IL SAPORE DELL' OGGI

GABRIELLA DEL SIGNORE
Roma

Il nuovo disorienta, il diverso destabilizza; per questo non lasciamo entrare l'oggi nella nostra vita

Il tempo del pane quotidiano, il pane per l'oggi, un oggi sempre nuovo

La paura di non avere più pane.

Nella nostra vita siamo tesi continuamente a proiettarci avanti a noi per ciò che dovremo fare o dire. Pianifichiamo per ottimizzare, ci sgretoliamo nella continua uscita dal tempo immediato verso la progettazione del tempo futuro. Di per sé, tutto questo non è necessariamente un elemento negativo, e tuttavia contiene un pericolo evidente: il rischio di non essere presenti nell'oggi. Da questo scaturiscono tutti i problemi relativi alla difficoltà di lasciare entrare il "nuovo" nella nostra vita.

Ciò che è nuovo, diverso, non programmato o programmabile, ci disorienta, ci spaventa e ci destabilizza perché abbiamo strutturato la vita senza uno spazio per la "novità" dell'oggi.

◆ Lo stupore dell'oggi

L'oggi, è il tempo del pane quotidiano, della ricerca quotidiana, del sorriso o delle lacrime quotidiane.

"Oggi" è una goccia che domani non sarà; nell'oggi, con le sue gioie e i suoi dolori, c'è un eterno che non si ripeterà.

Quando eravamo bambini ci sembrava che il tempo non passasse così velocemente; ora invece che siamo adulti lo sentiamo scorrere e con il passare del tempo lo sentiremo perfino sfuggire. I giorni ci appaiono tutti uguali con i reiterati impegni di lavoro, di famiglia, di salute... Un monotono susseguirsi che annulla, ai nostri occhi, il valore dell'oggi, così scontato e ripetitivo. Per un bambino, invece, l'oggi è sempre nuovo; il tempo si rallenta nella sua percezione perché ne assapora ogni briciola, senza lasciarla cadere; l'adulto invece assapora il tempo con un soggiacente "già so".

"Già so" che sapore ha il mio lavoro, la mia famiglia, i miei amici, la mia vita, il mio tempo, la politica, la Parola di Dio; "già so" il sapore del mio "*pane quotidiano*".

Eppure Gesù nel Padre nostro ci chiede di domandare al Padre "il sapore dell'oggi": "*dacci **oggi** il nostro pane quotidiano*".

Smarrire l'oggi può condurci alla disperazione e alla dissipazione. *"E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un'ora sola alla sua vita?"* (*Mt* 7,27).

Non possiamo aggiungere un'ora sola alla nostra vita, ma purtroppo possiamo toglierla! Possiamo togliere la nostra presenza dal tempo. Quando ci accorgiamo di averlo fatto, spesso, è troppo tardi!

Ci accorgiamo di aver perso l'allegria e le lacrime dei figli quando non le rivolgono più a noi; ci accorgiamo di aver perso il sorriso del coniuge quando lo abbiamo ignorato così a

---

* *Insegnante. Cultrice di Scienze Bibliche.*

lungo da lasciarlo scomparire; ci accorgiamo di non aver colto il valore del lavoro come servizio quando ne abbiamo fatto solo un guadagno; ci accorgiamo che la vita è al suo termine quando della vita abbiamo colto l'affanno e non lo stupore: "*Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena"* (*Mt* 7,34).

L'oggi, nella sua apparente monotonia, contiene la verifica del nostro cammino, la speranza di essere migliori, il miracolo dell'incontro. Tuttavia solo coloro che sanno rallentare il passo in funzione del presente scorgono tali possibilità: *"Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e incappò nei briganti che lo spogliarono, lo percossero e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto"* (*Lc* 10,30)

Il malcapitato della parabola è il presente, è un boccone da assaporare, nell'oggi di tre uomini: il Sacerdote, il Levita, il Samaritano. Ognuno di loro percorre la propria progettualità, ma uno solo sa rallentare il passo, uno solo sa scoprire la possibilità di un incontro significativo per lui e per l'uomo ferito sulla via. Il Samaritano ha una progettualità non idolatrica, per questo rallenta il suo cammino.

I nostri "progetti" non sono un idolo al quale immolare noi stessi, la nostra famiglia, gli amici e gli uomini che incontriamo ogni giorno. Nulla è più importante dell'uomo che *"oggi"* ci passa accanto! Eppure il sacerdote "vide" e " *passò oltre dall'altra parte"*, anche il levita "*vide e passò oltre",* al contrario il Samaritano *"vide ed ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite..."* (33,34).

La com-passione é una prossimità non frettolosa, è il dono del tempo, il dono dell'oggi condiviso con coloro che mi sono affianco.

◆ Non abbiamo più pane

.....

La paura di non avere il "pane quotidiano", un lavoro dignitoso, è crescente in questi anni.

La mancanza del "pane quotidiano" spesso non è imputabile ad uno scarso impegno, ma trae origini dal malcostume e dalla appropriazione indebita di molti "furbetti" che devastano la vita degli altri. Nei momenti di crisi, come anche nelle guerre, molti sono affamati, mentre altri arricchiscono a dismisura guadagnando sulle sofferenze altrui e per questi proviamo un'indignazione, oserei dire, biblica!

"Guai a voi, che aggiungete casa a casa e unite campo a campo ... Guai a coloro che chiamano bene il male e male il bene, che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre..." (*Is* 5,8. 20). *"Ascoltate questo, voi che calpestate il povero e sterminate gli umili del paese, voi che dite: «Quando sarà passato ... il sabato, perché si possa smerciare il frumento, diminuendo le misure e aumentando il siclo e usando bilance false, per comprare con denaro gli indigenti e il povero per un paio di sandali?...». Il Signore lo giura...certo non dimenticherò mai le vostre opere".* (*Am* 8, 4-7)

C'è un rapporto diretto tra la mancanza di pane degli uni e la furbizia degli altri.

In un dialogo pieno di fraintendimenti, Gesù mette in guardia contro il lievito malsano dei furbi e di coloro che badano troppo all'apparenza.

"Gesù li ammoniva dicendo: «Fate attenzione, guardatevi dal lievito dei farisei e dal lievito di Erode!». E quelli dicevano fra loro: «Non abbiamo pane». Ma Gesù, accortosi di questo, disse loro: «Perché discutete che non avete pane? Non intendete e non capite ancora? Avete il cuore indurito? Avete occhi e non vedete, avete orecchi e non udite? E non vi ricordate, quando ho spezzato i cinque pani per i cinquemila, quante ceste colme di pezzi avete portato via?». Gli dissero: «Dodici». «E quando ho spezzato i sette pani per i quattromila, quante sporte piene di pezzi avete portato via?». Gli dissero: «Sette». E disse loro: «Non capite ancora?»" (*Mc* 8,15-21).

C'è una proporzione matematica impossibile nei miracoli della moltiplicazione dei pani: solo cinque pani per cinquemila persone producono avanzi più abbondanti dei sette pani per quattromila persone. L'abbondanza maggiore scaturisce dalla maggiore difficoltà.

L'osservazione di Gesù ai discepoli è *«non capite ancora?»*

Che cosa dobbiamo capire?

Nella giovinezza, una mia compagna di classe che aveva una grave menomazione per la poliomelite riuscì a convincere me ed altre amiche a seguirla in un volontariato estivo al Cottolengo di Torino. Proprio lei che aveva spesso assaporato l'umiliazione di cadere per strada quando la gamba malata non la sosteneva ha sorretto, stimolato e indirizzato la nostra energia giovanile verso un luogo unico. Lì dove la molteplicità del dolore era evidente, era ancor più evidente il miracolo della vita. E mentre offrivamo il nostro impacciato aiuto abbiamo scoperto una comunicazione che va oltre la parola e oltre la salute, oltre la follia e oltre l'intelletto, e siamo state ricambiate di un amore semplice e immeritato.

Lì abbiamo ricevuto immensamente di più di quel poco che goffamente abbiamo donato!

Lì abbiamo "capito" che una ragazza traballante per la poliomelite può compiere passi da gigante più di un superuomo senza difetti; abbiamo capito che coloro che ad uno sguardo superficiale ci apparivano come corpi immobili con limitatissime percezioni, ricambiavano una carezza con un lievissimo mutamento del loro torpore; abbiamo capito che il vigore della giovinezza non è nulla senza la debolezza della vecchiaia; e se il vigore degli uni può sostenere le gambe vacillanti degli altri, la sapienza di quegli uomini e donne ormai deboli nutre il cammino di chi deve crescere. Abbiamo necessità dei deboli così come dei forti, abbiamo necessità di accogliere l'umanità nella sua interezza.

Riflettendo sui problemi dei nostri giorni, mi sembra che da questa crisi economica possono nascere due cose: la crescente paura che paralizza oppure una coraggiosa capacità di condividere. In fondo è proprio questo che fa il giovinetto prima della moltiplicazione dei pani: offre pochi pani e pochi pesci per una fame comune, e ciò che si raccoglie dopo il miracolo è incredibilmente molto di più di ciò che si era messo in comune.

Si può costruire qualcosa di nuovo ed evangelico solo condividendo la fame e il pane, scambiandosi reciprocamente il ruolo di bisognosi e di offerenti. Nessuno può essere solo bisognoso, vedendosi così sottratto il ruolo di donatore; e nessuno può presumere di dovere solo donare e di non avere mai bisogno di ricevere dall'altro. È solo la reciprocità dell' Io-Tu (così importante per Martin Buber) che rende profumato il pane della relazione reciproca. Questa "relazionalità" non univoca può e deve rendere più umane le economie, gli stati, le famiglie, le relazioni tra i popoli, la Chiesa.

Un aspetto fondamentale della vita del credente è la relazione con il mondo; la nostra quotidianità è il miracolo del nostro cammino di "incarnazione" verso il Cristo e verso l'uomo. *"Non si può dividere la propria vita tra una relazione reale con Dio e un rapporto irreale con il mondo"*, se ci rapportiamo al mondo "*utilizzandolo*" e strutturandolo a nostro favore, allo stesso modo ci relazioneremo con Dio (cfr. Martin Buber, *Il Principio dialogico e altri saggi,* Ed San Paolo).

Nel tempo del cammino della vita deve nascere l'uomo nuovo, l'uomo umanizzato, l'uomo a immagine di Dio, il figlio nel Figlio.

Ogni "oggi", con le apparenti e banali ripetizioni, è la fucina di questo cammino di immersione verso il cuore di Dio per diventare noi stessi un pane dal buon sapore.

È questo l'unico "pane" che ha il sapore della dolcezza, l'unico che può nutrire le relazioni, l'unico che può generare nuove economie, nuovi rapporti umani; l'unico pane che, con il suo fresco profumo, può far scaturire la repulsione del sapore acre della sopraffazione; l'unico pane che può suscitare un'amorevole premura dell'uomo verso l'uomo in ogni contesto: sociale, familiare e religioso.

GABRIELLA DEL SIGNORE